

Istruzione in declino

## La nostra scuola è come la vita: peggiora con il tempo, e si vede

di **RENATO FARINA**

La litania del primo giorno di scuola è quella dei lamenti. Da quando? Facciamo da 45 anni. Tutto si ripete identico. Elenco confuso dei docenti, i quali partono per insegnare in un istituto e si ritrovano catapultati dopo venti giorni in un'altra città, provincia, isola. E si mettono in malattia e ricorrono al Tar. Aule fatiscanti. Comitati di mamme contro il caro mensa. Presidi (o dirigenti scolastici, come si dice ora) autoritari o deboli. Gli studenti sempre furibondi con il ministro, i docenti con il sottosegretario (...)

segue a pagina 14

Un'istituzione senza pace

# La nostra scuola è come la vita: peggiora col tempo (e si vede)

*Proteste, ricorsi, disservizi: l'anno scolastico inizia con il consueto corollario Uno schema che si ripete da decenni. Ma non è stato sempre così...*

::: segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) e il provveditore. Il ministro che si arrabbia con il ministro dell'Economia per i tagli. Il premier nega e dimostra che in realtà si è investito di più. Le opposizioni che salgono sui tetti come fece a suo tempo Bersani col sigaro in bocca per far vedere che bisogna fare un'altra riforma, e purtroppo la si fa davvero.

Di solito si finisce per mettersi tutti d'accordo - genitori, studenti, sindacati - che la colpa è delle scuole dei preti, le quali peraltro sono quasi sparite e che in realtà funzionano meglio e costano meno, oltre a far risparmiare allo Stato catterve di miliardi (circa 3 ogni anno).

Qualcuno ci spiega qual è la novità di quest'anno? Tutto si ripete. Informandosi si apprende che sono stati assunti e messi in ruolo, stipendio sempiterno!, centomila insegnanti. Invece di far tutti festa - docenti, studenti e parenti dei medesimi - sono tutti furibondi, perché li hanno spostati qua invece di là, e nel frattempo la convinzione corale è che la "buona scuola" non è tanto buona come recitava il titolo della riforma di Renzi, che invece è cattiva cattivissima persino peggiore di quella giudicata schifosa della Gelmini, che, nata per migliorare quella di Letizia Moratti, invece... Via via andando indietro a Luigi Berlinguer, alla Iervolino e alla Falcucci non troviamo mai una volta che all'inizio della scuola si sia detto: oh, finalmente...

Litane di lamentele, dun-

que. Non da sempre però ci si lamentava. I problemi non sono mai mancati. È cambiato qualcosa in noi. Sono abbastanza anziano per datare, sulla base della mia esperienza, il racconto al 1960.

### «I COME IMBUTO»

Prima elementare, non me ne accorgevo che l'aula faceva pena, ero preoccupato di affacciarmi per la prima volta nel mistero della lingua italiana, parlavo infatti solo il lombardo. "I come imbuto", fu la prima lezione, essendo anche la vocale più facile da ridisegnare sul quaderno per dieci righe. Mi aveva chiamato alla lavagna la maestra Loris Sassi Tomasoni. Mostrò una figura con vicina quella che poi imparai essere la "i". «Che cos'è?». Dissi in dialetto italianizzato: «Il pedriolo». Tragedia.

Era quello lo choc, non l'affollamento e l'igiene, anche per la mia mamma, quando le raccontai in lacrime la figuraccia quel pomeriggio del primo di ottobre mentre raccoglievamo le pannocchie di granturco, anzi furmentùn (scrivo come si dice) e poi dovetti scrivere tre paginate di "i" minuscole e maiuscole.

Eravamo presi, genitori e bambini, da quella roba lì, invisibile, ma potente: dalla necessità di dover imparare tanto, essere bravi, per crescere, e dalla paura di non essere all'altezza. Non dal fatto che eravamo quaranta in una classe (vergogna!), e l'aula era minuscola e ricavata dalle stanze con l'intonaco scrostato dell'oratorio, e bisognava fare i doppi turni, mattino e pomeriggio, orari alternati, e se ci toccava restare, niente mensa, un panino.

In un suo libro Vittorio Feltri ha raccontato che alle elementari, fine anni '40 primi anni '50, dovevano tutti portare un pezzo di legno per buttarlo nella stufa, e i vetri mancavano, sostituiti qua e là dal compensato. C'erano anche a quei tempi le litanie, ma erano semmai di ringraziamento: Deo gratias, che si impara, che c'è la maestra, magari anche supplente, non di ruolo, troppo giovane, ma basta un quaderno, il lapis, il gesso e la lavagna.

Eravamo tutti molto devoti allo Stato che ci garantiva il diritto all'istruzione, ma questo sentimento veniva dai genitori

e dal loro rispetto per l'autorità persino del bidello, figuriamoci dell'insegnante e del direttore didattico e poi del preside. Dalla voglia di rinascere.

**SEVERA E SELETTIVA**

C'era ancora la scuola della riforma Gentile. Con il centro-sinistra arrivò la media unificata. L'obbligo di studiare fino a 14 anni. Capitai proprio in quel primo anno di uguaglianza. Fu un progresso, dal punto di vista sociale, senza dubbio. Fu più facile accedere per merito ai livelli superiori, ci fu mescolanza di popolo del nord e

del sud, mentre prima pesava di più il reddito e il ceto. Ma chi l'ha detto che quel tipo di scuola severa e selettiva sin dai primi anni fosse per forza una inibizione a prendere l'ascensore verso le vette della qualità intellettuale e della leadership del popolo? Due Nobel della letteratura (Quasimodo e Montale) venivano uno da un diploma di geometra, il secondo dalla ragioneria. E certo quelli bravi emergevano, passando dalle professionali, alla scuola per periti, e su, alla laurea. Silvio Garattini, gran luminare delle scienze farmaceutiche, è partito da perito.

Questo non per rimpiangere gli anni della minestra senza condimento, ma per ritrovare quello spirito. Adesso ci sono più macerie morali di allora, e persino più catastrofi personali e sociali. Dunque il primo giorno di scuola, almeno le prime settimane, nella confusione di sempre, siano invece il giorno in cui si è tesi a qualcosa di bello e di grande, e si riesce persino a ringraziare. Alla faccia dello Stato che non funziona, del ministero che moltiplica la burocrazia per godere del suo insano potere. E delle pecche dei maestri e dei prof. Ricominciamo per favore dall'abc morale, dalla tigna invece che dalla lavagna, che ci ha stufato.

The collage features several articles from the newspaper 'Libero'. The main headline reads 'Il Papa attacca i giornalisti' (The Pope attacks journalists), with a sub-headline 'Bergoglio si santifica' (Bergoglio sanctifies himself). Other visible headlines include 'Faccio il proibito e mi trovo bene' (I do the forbidden and I feel good), 'Abusi sessuali sui profughi. Li fanno i volontari' (Sexual abuse on refugees. They are done by volunteers), and 'La nostra scuola è come la vita: peggiora col tempo (e si vede)' (Our school is like life: it gets worse over time (and you can see it)). There are also smaller text snippets and images, including a portrait of a man and a group of people.